

# FATTORE B

## Quanto ci costa il non-governo

FRANCESCO CUNDARI

**Q**uanto costino all'Italia le scelte di politica economica e sociale del governo Berlusconi lo si è visto, semmai qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi, con l'ultima manovra finanziaria. Ma in politica anche le scelte mancate, rinviate o semplicemente eluse, purtroppo, hanno un costo. A volte persino maggiore delle scelte sbagliate. La paralisi di ogni attività di governo, provocata dagli scontri tra Pdl e Lega (e al loro interno), non è oggi uno tra i tanti problemi dell'Italia. E' il problema principale.

E' un problema sociale, innanzi tutto. Cos'altro sono, infatti, questi famosi «tagli lineari» del ministro Giulio Tremonti, se non il rifiuto di assumersi la responsabilità delle proprie scelte, dicendo chiaramente dove s'intende togliere e dove si vuole mettere, chi si vuole colpire e chi si vuole proteggere? Il taglio lineare è la negazione della politica, il contrario della scelta responsabile: tagliando persino le agevolazioni per le fasce di reddito più basse, peraltro, non si ottiene soltanto il massimo dell'iniquità, ma anche il massimo dell'effetto depressivo sui consumi, cioè sulla crescita.

Il problema del non governo, infatti, è anche un problema economico. La mancanza di una politica industriale, la scomparsa dalla scena internazionale (per tacere delle occasioni in cui del nostro presidente del Consiglio, nel mondo, si parla anche troppo), l'assolu-



to disinteresse per le sorti delle nostre imprese all'estero, che si accompagna, all'interno, con l'incapacità di andare oltre le formulazioni di propaganda regolarmente smentite dai fatti, dalle tasse che avrebbero dovuto diminuire al federalismo che non vedrà mai la luce, tutto questo disegna il quadro di un fallimento storico.

Non è però il fallimento di una persona. Sarebbe troppo comodo, per troppi, raccontarla così. Tanto meno è il fallimento di tutti, come ora provano a dire i giornali di centrodestra, trovando purtroppo molti alleati nel mondo dell'informazione, nel tentativo di rovesciare sulla politica tutta responsabilità che sono invece di una parte ben precisa: la loro. Quella che ha governato per otto degli ultimi dieci anni e ancora oggi, mentre i suoi giornali tuonano contro una generica «casta», si aggrappa ai Razzi e agli Scilipoti per restare al potere. A questo obiettivo il capo del governo ne ha sacrificato ogni altro, com'è naturale per il leader di un partito personale che ha nella sua figura (e nei suoi interessi) il suo solo re, la sua sola fede e la sua sola spada. Il fatto poi che i protagonisti di questa operazione abbiano pensato di chiamarsi «responsabili» appartiene alla crudele ironia della storia.

Quello che presentiamo nelle pagine che seguono è il conto di una fuga dalla responsabilità nazionale, con il vuoto di governo che si è aperto in questi mesi in Italia, ed è un conto salato. Che paghiamo in termini di credibilità e di tenuta istituzionale. E che, tra i cittadini, pagano soprattutto i più deboli. ♦